

SPECIALE

LAVORI SU VARI FRONTI Il parroco don Luigi Dalla Bona ha affidato la progettazione all'architetto Andrea Scudella

Completato il restauro della chiesa di Grantorto

Gli interventi più difficili hanno riguardato le cinque statue della facciata intaccate da agenti atmosferici, muschi e colonie fungine

Per prima cosa si è pensato agli interni. Poi si è passati alla facciata esterna.

Così nella parrocchiale di Grantorto, sotto la sapiente regia di don Luigi Dalla Bona, parroco dal 2005, si è proceduto come per stralci. Impegnativo è stato il restauro dell'organo, che oggi spicca per il delicato colore verdino dietro l'altare maggiore. Poi, si è intervenuti sui dipinti del soffitto e sulle pale degli altari laterali. E, quindi, toccato all'arredo: oggi tutti i banchi della navata centrale sono nuovi.

Infine, non va dimenticato il rilevante e impegnativo intervento sulla pala dedicata a Sant'Antonio da Padova. Non più di qualche mese fa è stata riportata alle sue reali fattezze e ai suoi colori naturali. Opera d'arte, quest'ultima, assai importante per Grantorto:

riporta alla memoria un voto fatto nel lontano 1709 - anno in cui fu eseguita - per il successo in una disputa della comunità contro le prevaricazioni dei nobili Contarini.

Nella primavera scorsa è toccato alla facciata, impreziosita da cinque statue particolarmente significative che, se non si fosse provveduto per tempo, avrebbero perso gran parte del loro valore. Ad averne cura è stato ancora una volta don Luigi Dalla Bona, che ha incaricato l'architetto Andrea Scudella di preparare il progetto per un restauro conservativo. L'obiettivo, naturalmente, è stato quello di salvaguardarne anzitutto l'integrità, e poi di perpetuarne la presenza anche per i posteri.

«Diciamo subito che le cinque statue sono degli autentici gioielli - precisa l'architetto Andrea Scudella - Sono certamente opera del Marinati o, comunque, della sua bottega. Realizzate in calcare tenero, le tre poste in alto sul timpano rappresentano la Madonna del Carmine con ai lati i santi Biagio e Daniele, i due patroni di Grantorto. Quelle delle nicchie inferiori, rappresentano San Girolamo e la Maddalena».

A impensierire parroco e addetti ai lavori, sono state ovviamente le tre statue svettanti sul tetto della chiesa. Colonie fun-

gine, licheni e muschi, a cui si deve aggiungere il naturale ciclo del gelo-disgelo, avevano provocato una serie di macchie di colore scuro causate dal rilascio di pigmentazione sullo strato superficiale. Gli agenti atmosferici, inoltre, avevano favorito il formarsi di micro-fratture anche sulla facciata, le quali, cadendo, avrebbero messo a nudo lo strato di pietra sottostante.

«L'intervento di restauro - pre-



cisa l'architetto Scudella - ha voluto mantenere l'invecchiamento del tempo, cioè la "patina", evitando un eccessivo sbiancamento, che avrebbe stonato nel contesto generale. L'idea è quella di conservare le statue con interventi mirati di protezione ogni due o tre anni. In questo modo, il loro valore artistico rimarrà inalterato e anzi si consoliderà. Per l'opera di restauro abbiamo cominciato con un'analisi biochimica degli agenti deterioranti. Stabilita la natura del degrado, siamo intervenuti con un trattamento biocida a impacco preceduto dal necessario pre-consolidamento. Nelle zone interessate da disgregazione, abbiamo eseguito anche il fissaggio delle scaglie mobili e delle isole pericolanti con ponti in resina. Infine, bisturi, spatole e strumenti ortodontici, sapientemente usati dalla dottoressa Monica Pregnolato, hanno permesso di rimuovere definitivamente lo sporco. Pastiglie di sali inorganici e abbondante risciacquo con acqua demineralizzata hanno completamente ripulito la superficie delle cinque statue».

Per ottimizzare le impalcature, i tecnici della Arcart di Montecchio Maggiore, alla quale è stato affidato il lavoro, hanno eliminato anche le fessurazioni del marmo-



La parrocchiale di Grantorto dopo il restauro. A fianco: una delle statue riportate allo splendore originario

rino della facciata. Infine sono stati ripuliti tutti gli elementi in pietra collocati in facciata, come le dentellature del timpano, i capitelli, i basamenti, le modanature e i vasi laterali.

«Si è trattato di un lavoro scrupoloso - ha confermato don Luigi Dalla Bona -, iniziato nel febbraio scorso e portato a termine per la Pasqua. Il suo completamento ci offre l'opportunità di pensare al sagrato, per il quale da poche settimane, abbiamo ottenuto i dovuti permessi. Lì interverremo con del marmo, in modo da valorizzare un edificio che, a parer mio, è uno dei più belli e caldi del circondario».